

Iniziativa popolare per il divieto di esportare materiale bellico

Argomenti per il Sì il 29 novembre 2009



La Svizzera ha cose migliori da esportare

Il materiale bellico non è un prodotto qualsiasi. Viene concepito per uccidere e distruggere nel modo più efficace possibile. I fabbricanti d'armi svizzeri si arricchiscono vendendo le loro armi là dove vengono impiegate e cioè verso regioni in conflitto. Purtroppo il Consiglio federale serve gli interessi dell'industria bellica, autorizzando le esportazioni verso paesi in guerra o che sono beneficiari dell'aiuto allo sviluppo della Confederazione. Ciò scredita totalmente la neutralità e la tradizione umanitaria della Svizzera.

Esportazioni scandalose di armi svizzere

Carri armati Mowag in **Afghanistan**, granate a mano Ruag in **Iraq** o aerei Pilatus in **Darfur**: in tutto il mondo le armi svizzere continuano a uccidere civili innocenti. L'anno scorso il principale cliente della nostra industria degli armamenti è stato proprio il **Pakistan**, scenario di molti conflitti. Nel primo trimestre di quest'anno troviamo al terzo posto un paese che pratica la tortura, **l'Arabia Saudita**. Se la Svizzera applicasse veramente una politica restrittiva in materia di esportazioni di armi non succedrebbero questi scandali.



In rosso i paesi dove la Svizzera ha esportato materiale bellico tra il 1998 e il 2008. Fonte: Seco

Solo nel 2008, la Svizzera ha esportato materiale di guerra in 72 paesi. Le forniture vengono spesso effettuate verso le due parti in conflitto, come l'India e il Pakistan, due potenze nucleari. È triste sapere che la Ruag, di proprietà della Confederazione, è uno dei maggiori produttori mondiali di munizioni di piccolo calibro. Questo tipo di pallottole uccide 1000 persone ogni giorno nel mondo.

Una soluzione pulita per uno sporco « business »

Le vite umane sono più importanti dei profitti dell'industria degli armamenti. Perciò l'iniziativa chiede il divieto di esportare materiale bellico e beni materiali speciali. I beni a doppio uso militare e civile non sono invece toccati dall'iniziativa. Con l'accettazione dell'iniziativa la Svizzera sarebbe più coerente con la propria politica di cooperazione allo sviluppo e di promozione della pace. Lancerebbe un segnale forte in favore del disarmo mondiale e



ritrovrebbe una nuova credibilità sul piano internazionale.

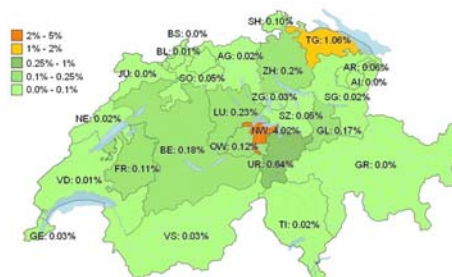
Nel 2008, aerei Pilatus dell'esercito del Tchad hanno colpito con bombe a grappolo dei campi profughi alla frontiera col Sudan. Fonte: televisione svizzera SF

Conseguenze economiche e posti di lavoro

Le esportazioni di armi rappresentano solo lo 0,1% del Prodotto Interno Lordo svizzero, un livello paragonabile alla produzione svizzera di telai di finestre in legno. Le industrie esportatrici di armi impiegano 3 335 persone alle quali si aggiungono 1 797 posti di lavoro presso i fornitori. La riconversione di questi posti di lavoro in produzioni di beni e servizi civili e utili è quindi fattibile, a maggior ragione se si considera che l'iniziativa prevede il sostegno da parte della Confederazione delle regioni e dei lavoratori interessati per un periodo di dieci anni.

Coalizione contro le esportazioni di armi

www.materialebellico.ch



Parte dei posti di lavoro toccati direttamente e indirettamente dall'iniziativa in percentuale del totale degli impieghi in ogni cantone. Fonti: UFS; BAK Basel